COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

XXXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Provvidenze a favore della Società manifatture cotoniere meridionali (M.C.M.). (4088) 375

PRESIDENTE 375, 379

FERRARI AGGRADI, *Relatore* . . 375, 376, 378

BARBI 376, 378

AMENDOLA PIETRO 377, 378

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 377, 378

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio* 378

BIASUTTI 378

La seduta comincia alle 9,40.

DAMI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore della Società manifatture cotoniere meridionali (M.C.M.) (4088).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore della Società manifatture cotoniere meridionali (M.C.M.) ».

Il Relatore, onorevole Ferrari Aggradi, ha facoltà di svolgere la propria relazione.

FERRARI AGGRADI, *Relatore*. Più che di provvidenze a favore della società manifatture cotoniere meridionali si tratta di dare una sistemazione contabile e sostanziale alla società per la quale abbiamo già avuto occasione di esprimere il nostro punto di vista e fatto luogo ad alcuni provvedimenti. La situazione può essere così riassunta: le Manifatture sono uscite dalla guerra con gravissimi danni e distruzioni negli impianti e stabilimenti di produzione, in conseguenza dei quali hanno avuto una ripresa estremamente lenta e difficile. Il piano E.R.P. ha consentito un rinnovamento relativo e ha permesso che fosse acquistato un nuovo macchinario; si è fatto luogo alla riorganizzazione della azienda, anche mediante una dolorosa riduzione nelle file del personale, il che costituiva, al momento, un *handicap* non indifferente; si è concentrata la produzione in alcuni stabilimenti, che, per aver subito meno danni bellici, risultavano in grado di poter ancora produrre.

Tutto ciò ha consentito una maggiore efficienza nel settore produttivo ed una notevole riduzione del disavanzo che aveva raggiunto nel 1950-51, anche a causa della crisi cotoniera, una cifra sensibilmente cospicua. Oggi non si può certo affermare che è stato raggiunto il pareggio; sarebbe pressoché assurdo: il disavanzo si aggira intorno ai tre miliardi e mezzo e si reputa che possa essere ammortizzato nel volgere di due o tre anni.

Sorge, però, il problema di una sollecita riorganizzazione interna e la necessità di dare nuova efficienza ai servizi commerciali. Peraltro la sistemazione dell'azienda è compromessa da un bilancio non solo profondamente

fuori di equilibrio, ma che non consente, almeno allo stato attuale, un'azione logica ed economica.

Citerò delle cifre che, meglio delle parole, possono fornire alla Commissione un quadro concreto e completo della situazione dell'azienda: di fronte ad una cifra complessiva, all'attivo ed al passivo, di circa 35 miliardi, il capitale sociale è solo di un miliardo e mezzo. Ed inoltre vi è un capitale di circa sedici miliardi, rappresentato da debiti a lunga scadenza, legati peraltro a garanzie ipotecarie. Mi sembra siano sufficienti queste cifre a delineare la situazione delle Manifatture cotoniere meridionali: un miliardo e mezzo minacciato per due terzi dalle perdite di esercizio, prestiti e debiti a lunga scadenza garantiti con forma di ipoteca, che immobilizzano tutti gli stabilimenti: tutto sommato si arriva intorno ai 15 miliardi. Se vogliamo fornire ai dirigenti delle Manifatture la possibilità di muoversi, dobbiamo procedere ad un giusto rapporto fra capitale e debiti.

La situazione, poi, è tanto più grave, in quanto tale indebitamento non è in relazione ad un ricorso al mercato finanziario diretto a dare incremento all'azienda, ma è in relazione ad alcune provvidenze governative ed in parte a mutui che lo Stato ha dato sul fondo E.R.P. per l'acquisto di macchinari, che gli aiuti americani misero a nostra disposizione. È vero, le singole aziende poterono comperarne, ma si indebitarono.

La situazione si è aggravata per il fatto che negli scorsi anni, volendo facilitare la ripresa commerciale della Società manifatture cotoniere meridionali, l'Amministrazione dello Stato ha pensato di anticipare la liquidazione dei danni di guerra, valutandoli in sei miliardi di lire, con l'apposita legge del 22 novembre 1954, n. 1114.

Tuttavia tali danni non sono stati ancora accertati, per cui i sei miliardi suddetti figurano come deposito dell'azienda, in attesa della definitiva liquidazione.

Si aggiunga a ciò un deposito consolidato verso il Banco di Napoli. Tale istituto che era, in effetti, l'azionista principale delle Cotoniere meridionali, oltre a perdere delle notevoli somme, in relazione a svalutazioni diverse, corse il rischio di perdere perfino taluni crediti che aveva concesso. Ad un certo momento si giunse ad un accordo tra il Banco di Napoli e le Cotoniere meridionali, in base al quale una parte dei suddetti crediti venne cancellata dalla relativa voce, un'altra parte venne consolidata, cioè fu dichiarata esigibile mediante pagamento a lungo termine, e si concordò anche un periodo di moratoria, che sta per scadere.

Ora noi dobbiamo risolvere tutto ciò con una certa urgenza; in caso contrario lo sforzo che è stato già compiuto rischia di divenire vano per dei motivi puramente formali, paralizzando la vita dell'azienda e determinando una crisi irreparabile, con la sua definitiva chiusura.

Il disegno di legge in esame si propone di individuare quei debiti collegati ad interventi dello Stato – che ammontano complessivamente a tredici miliardi: sette miliardi per finanziamenti concessi dall'I.R.I., per conto del Tesoro dello Stato, più sei miliardi erogati dal Tesoro in relazione all'anticipo sui danni di guerra – e di trasferirli dalla voce « debiti diversi » alla voce « capitale sociale ».

BARBI. Si tratta, però, di un capitale apparente.

FERRARI AGGRADI, *Relatore*. È vero, si tratta di capitale apparente, ma è pur sempre capitale. Ciò significa che le Cotoniere meridionali sono sollevate da interessi ed ammortamenti. E ciò acquista una grande importanza, poiché il pareggio della gestione industriale era ottenuto con interessi passivi ed ammortamenti cospicui.

Inoltre, si dà all'azienda la possibilità di ricorrere nuovamente al mercato finanziario per l'eventuale collocamento di obbligazioni, o all'I.M.I., o, soprattutto, al sistema bancario ordinario, per le sue necessità di ogni giorno.

Tale operazione verrebbe imbastita con una specie di collocamento nell'ordinamento del fondo di dotazione immobiliare dell'I.R.I.

Concludendo, per quanto riguarda il bilancio della Società manifatture cotoniere meridionali, si otterrebbe il risultato concreto di diminuire la parte relativa all'indebitamento e di aumentare il capitale e le riserve.

Per quanto riguarda il bilancio dello Stato, invece, vengono decurtati i crediti, per ciò che concerne l'anticipazione, ma viene aumentato il fondo di svalutazione immobiliare, per cui, dal punto di vista contabile, il Tesoro viene ad avere oneri aggiuntivi, mentre l'azienda viene messa in grado di funzionare con un certo ordine.

Questo è lo scopo del disegno di legge sottoposto al nostro esame e che io condivido pienamente.

Per quanto riguarda la cessione all'I.R.I. dei crediti per sette miliardi di lire, derivanti da finanziamenti concessi dall'I.M.I., mi pare che questa sia l'unica strada possibile, e la

più logicamente opportuna. Così pure opportuna sembra l'attribuzione all'I.R.I. del credito di sei miliardi di lire, derivante dalla erogazione effettuata dal Tesoro alla Società manifatture cotoniere meridionali in forza della citata legge 22 novembre 1954, n. 1114, concernente l'anticipazione sui danni di guerra.

Se portiamo i suddetti tredici miliardi ad aumentare il fondo di dotazione dell'I.R.I., abbiamo due elementi da valutare: da un lato la Società manifatture cotoniere meridionali rimane ancora creditrice dello Stato per i danni subiti per cause belliche, costituendo quindi una premessa perché il Tesoro conceda altri crediti; dall'altro lato portiamo in aumento di tale fondo di dotazione una cifra dietro la quale c'è, in effetti, il vuoto, facendo in tal modo una cosa, dal punto di vista sociale, logica.

È vero che l'I.R.I. fino ad oggi non ha versato utili allo Stato, cioè al Tesoro, in quanto nel proprio bilancio ha perdite varie da compensare, in relazione al disavanzo cospicuo del dopoguerra, nel settore cantieristico e meccanico in modo particolare, per cui gli utili, ove si manifestano, vengono portati in diminuzione di queste voci nel proprio bilancio. Però dobbiamo cercare di portare un po' di ordine anche in tale campo, sperando che l'I.R.I. abbia presto degli utili da ripartire.

Tenuto conto di quanto detto si è avuta da parte di alcuni membri della nostra Commissione, ed in modo particolare da parte dell'onorevole Colasanto, l'iniziativa di proporre un emendamento per cui i sei miliardi non vengono portati ad aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I., ma vengono conteggiati per i danni. La prima obiezione è stata che, così facendo, si dà luogo ad un principio per lo meno da definire audace, poiché si definirebbe per legge l'ammontare dei danni di guerra.

La parola definitiva, ovviamente, spetta al Ministero del tesoro, il quale potrebbe rallegrarsi per il pericolo allontanato di effettivo esborso, ma preoccuparsi nel contempo per la introduzione di un principio così audace. Infatti, ripeto, per la prima volta nella storia del nostro ordinamento legislativo, introdurremmo la definizione della entità di un danno di guerra. Nel mentre solleviamo il Ministero del tesoro da una eventuale azione futura, introduciamo, peraltro, il principio che si paga per un danno di guerra una somma superiore, che i competenti uffici accerteranno successivamente.

Ciò premesso, rivolgo cortese invito agli onorevoli commissari di voler approvare il disegno di legge oggi all'ordine del giorno con le modifiche proposte dall'onorevole Colasanto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

AMENDOLA PIETRO. Ove gli onorevoli colleghi non siano di avviso contrario, prego l'onorevole Presidente di voler rinviare il seguito della discussione del disegno di legge ad una prossima seduta, onde consentirci di avere contatti con i dirigenti delle Cotoniere meridionali.

È evidente, infatti, che il provvedimento, in netto contrasto con la relazione introduttiva, solo in parte può concorrere allo alleggerimento della situazione finanziaria della Società manifatture cotoniere meridionali.

Personalmente sono dell'avviso che non si debba far ricorso al vecchio adagio « meglio l'uovo oggi che la gallina domani », poiché reputo che, attraverso una migliore formulazione del testo del disegno di legge, riusciremmo a varare un provvedimento veramente operante, tale che non ci lasci, un domani, con il classico pugno di mosche in mano. Si tratterebbe, in sostanza, di concordare un rinvio a breve scadenza: metterebbe noi in condizioni di avere maggiori lumi dagli enti interessati e le Cotoniere meridionali dinanzi ad una migliore prospettiva.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. In una situazione parlamentare diversa da quella attuale, non avrei avuto nessuna difficoltà ad accogliere una proposta di rinvio. Oggi, però, quasi al termine della legislatura, ritengo che rinviare l'ulteriore esame del disegno di legge rappresenterebbe un grosso danno per le Cotoniere meridionali che attendono da esso la possibilità per una ripresa. Se però ad un rinvio si deve necessariamente arrivare – e l'onorevole Amendola Pietro ne ha esposte le ragioni – che sia il più breve possibile, onde darci la certezza che il provvedimento stesso potrà ultimare il suo *iter* quanto prima.

Non ho nulla da dire sulla relazione svolta dall'onorevole Ferrari Aggradi, per quanto riguarda la parte dei sette miliardi che si riferiscono ai crediti I.M.I.

Debbo dire altresì che, da parte del Ministero che rappresento, un'operazione di eventuale diversa distribuzione o regolamentazione dei danni di guerra non ci troverebbe di parere contrario.

Tuttavia l'interesse del Ministero del tesoro è evidentemente diverso da quello del

Ministero delle partecipazioni statali, e l'onorevole relatore ha illustrato obiettivamente i punti di perplessità che una impostazione del genere può determinare nel dicastero del tesoro. Per tali motivi, su questo punto, la parola spetta, più che a me, al rappresentante di quel Ministero.

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Desidererei sapere se è stato presentato un emendamento al disegno di legge in discussione da parte dell'onorevole Colasanto. Se il testo del provvedimento presentato alla Commissione rimane immutato, non abbiamo nulla da eccepire, in quanto il Tesoro non si assume nuovi oneri. Ma se vi sono degli emendamenti che lo modificano, è evidente che dobbiamo esaminarli, prima di esprimere un parere.

BARBI. Condivido le preoccupazioni dell'onorevole Sottosegretario Gatto per quanto riguarda la necessità che l'*iter* del provvedimento venga portato a termine prima della fine della corrente legislatura.

Tuttavia penso che, anche se esso fosse approvato nella seduta odierna, la competente Commissione del Senato non potrebbe fare altrettanto prima di Natale, per cui lo rinvierebbe a dopo le vacanze natalizie.

Per tali motivi, se rinviamo la discussione del provvedimento in esame alla prossima settimana, la situazione sostanzialmente non muterebbe. In tal modo potremmo assumere informazioni presso i dirigenti dell'azienda napoletana e presso il ministero competente, al fine di trovare un accordo.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Preciso che le trattative sulla suddetta materia sono state avviate soltanto con i dirigenti dell'I.R.I., e non con quelli delle Cotoniere meridionali.

Ad ogni modo mi rimetto, entro i limiti che ho illustrato, alla Commissione. Spero, tuttavia, che i lavori per l'esame del provvedimento in discussione siano ripresi al più tardi mercoledì prossimo.

BIASUTTI. Non avrei preso la parola se non avessi udito l'intervento del collega Barbi. Non è, infatti, solo da oggi nota la situazione della Società manifatture cotoniere meridionali.

Io sono tra coloro i quali credono che non c'è nulla di peggio, per un'azienda industriale, che trovarsi in una difficile situazione come quella in cui si trovano attualmente le Cotoniere meridionali. Però, per la ristrettezza del tempo a nostra disposizione, sono dell'avviso che l'onorevole Barbi non avrebbe dovuto sollevare un problema che, del resto, non può essere certamente risolto in un *fiat*, pur se si tratta soltanto e semplicemente di prendere dei contatti con gli enti interessati. Né si può negare che l'osservazione fatta dal Sottosegretario per le partecipazioni statali, onorevole Gatto, abbia il suo contenuto di validità.

Considerato che il Parlamento prenderà le ferie natalizie a partire dalla prossima settimana, sorgono due grossi problemi: primo, quello sollevato dall'onorevole Gatto, che in questi giorni non è possibile prendere contatti con l'I.R.I.; secondo, quello che si riferisce alla valutazione per legge dei danni di guerra.

Il relatore, onorevole Ferrari Aggradi, ha sottolineato che quello da lui esposto è da considerarsi un principio quanto meno da definire audace. Ma non è audace soltanto per l'affermazione che si fa della entità del danno per legge, quanto per la necessità che si ravvisa di intervenire in favore delle famiglie di coloro che vivono nell'ambito dell'azienda e di affermare la quantità ed il tempo occorrente per la liquidazione. La liquidazione del danno di guerra, per legge, deve seguire il suo *iter*. Richiamo l'attenzione dei proponenti al riguardo e sottolineo che non si dovrà andare al di là della prossima settimana per fissare la prossima riunione della nostra Commissione. Fra sette giorni necessariamente la nostra Commissione dovrà aver superato le difficoltà poste oggi in rilievo, così che il provvedimento oggi all'ordine del giorno possa ultimare il suo naturale *iter* legislativo.

FERRARI AGGRADI, *Relatore.* Mi associo a quanto sostenuto dal rappresentante del Governo: concordo sull'avviso di tornare sul provvedimento oggi al nostro esame in una riunione, che potrebbe anche tenersi oggi pomeriggio o, in linea subordinata, non oltre la prossima settimana, qualora si ravvisasse la necessità inderogabile di prendere quei contatti con i dirigenti delle Cotoniere meridionali, cui è stato fatto cenno.

AMENDOLA PIETRO. Per la prossima seduta, inoltre, l'onorevole relatore dovrebbe fornire alla Commissione un prospetto riassuntivo della situazione finanziaria attuale della Società manifatture cotoniere meridionali.

FERRARI AGGRADI, *Relatore.* Posso ragguagliare subito in proposito gli onorevoli colleghi. Considerando gli impianti al netto dell'ammortamento tutto attivo, l'immobilizzo è di 13,3 miliardi, in quanto il valore degli impianti è di 20,5 miliardi dai quali deve

essere detratto il fondo ammortamento assommante a 8,2 miliardi. Rimanenze, magazzini, ecc., 4,4 miliardi; crediti per danni di guerra 6 miliardi; crediti da clienti e attività varie lire 2 miliardi. Totale miliardi all'attivo: 24,8.

Al passivo troviamo:

1°) capitale sociale, comprese le riserve (che non ci sono), 1,5 miliardi;

2°) fondo svalutazione personale, 1,1 miliardi;

3°) debiti finanziari, 16 miliardi esatti; ad essi si aggiungono:

4°) debiti verso il Tesoro, sia pure compensati come ho detto in precedenza, 6 miliardi.

Esistono, quindi, debiti per un totale di 22 miliardi, nei confronti di un capitale di soli 1,5 miliardi. Di questi 22 miliardi, i debiti finanziari verso banche sono soltanto 2 miliardi.

Per arrivare al pareggio con la parte attiva del bilancio, che è di 24,8 miliardi, vi è un'altra voce: debiti verso fornitori, che sono di gran lunga superiori al capitale nominale.

Fate voi, onorevoli colleghi, il conto, e vedrete se esso non è dieci volte, anzi quindici volte, superiore al capitale sociale.

Tali debiti immobilizzano l'intera azienda, paralizzano in pratica ogni attività, poiché non si ha più alcuna garanzia da offrire alle banche, o agli istituti finanziari. Aggiungete, poi, che il suddetto capitale è puramente contabile, poiché le perdite, come ho detto all'inizio, ogni anno raggiungono e superano il miliardo di lire.

Traete voi, onorevoli colleghi, le conseguenze di quelli che sono i notevoli oneri verso i fornitori, il maggior prezzo che l'azienda paga a tali fornitori, e l'assoluta impossibilità di rivolgersi agli sportelli bancari per ottenere ulteriori necessari crediti.

Noi, che, come ben ricordate, abbiamo chiesto alle maestranze delle Cotoniere meridionali dei grandi sacrifici, ora, per fatti puramente interni, di imputazioni contabili di queste partite a debiti verso il fondo E.R.P. anziché al fondo capitale I.M.I., rischiamo di compromettere tutto.

A me sembra opportuna l'iniziativa del Ministero delle partecipazioni statali di aver redatto e presentato il disegno di legge in esame. Per tali motivi concordo pienamente, per quello che posso esprimere come relatore del provvedimento, con l'iniziativa presa, e considero nostra grande responsabilità il non affiancarlo, compromettendo forse quella che è una valutazione obiettiva dei fatti.

Si dice che tale iniziativa è audace. Ma sappiamo tutti che la parola audace assume, in questo caso, un altro significato. Infatti, non è che noi, desideriamo essere audaci, ma desideriamo, invece, essere altamente responsabili, proprio nel momento della sua approvazione.

Per tali motivi, quindi, rispondendo a lei, onorevole Amendola, come al collega Barbi e ad altri, penso di parlare a persone che, essendo della stessa zona in cui ha la sua sfera di attività la Società manifatture cotoniere meridionali, sentono di interpretare certe esigenze.

Perciò gli amministratori dell'azienda suddetta ci siano grati per quello che facciamo, senza metterci in imbarazzo, poiché cerchiamo di assolvere il nostro compito nel facilitare tale soluzione il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione generale sul disegno di legge n. 4088 è rinviato alla seduta di mercoledì 19 dicembre 1962.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 10,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI